

## L'amore di Dio per noi

1Giovanni 4,7-10

<sup>7</sup>Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. <sup>8</sup>Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. <sup>9</sup>In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. <sup>10</sup>In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.

Questo testo appartiene alla seconda sezione della prima lettera di Giovanni (1Gv 3,11–5,12), nella quale sono indicate le esigenze dell'amore fraterno. In esso sono ripresi diversi spunti che l'autore aveva già sviluppato precedentemente.

Il brano inizia con un'esortazione: i credenti devono amarsi gli uni gli altri, l'amore è una cosa positiva, viene da Dio. L'atto di amare è una caratteristica di coloro che provengono da Dio e lo conoscono (v. 7). Lo stesso concetto viene poi ripreso in modo negativo: «chi non ama non ha conosciuto Dio» (v. 8a). Non si può conoscere Dio e non amare. Il termine «conoscere» indica qui, come solitamente nella Bibbia, non un atto puramente intellettuale ma piuttosto un rapporto interpersonale mediante il quale due persone si comunicano pensieri, sentimenti, progetti. Non per nulla il verbo conoscere viene usato anche per designare il rapporto sessuale tra uomo e donna (cfr. Gn 4,1). Per conoscere Dio è necessario un amore che ha come termine non semplicemente Dio ma anche i propri simili.

L'esercizio dell'amore è l'unico modo per giungere alla conoscenza di Dio perché «Dio è amore» (v. 8b). Per l'autore della lettera non è sufficiente dire che Dio ama: egli è amore in tutto il suo modo di essere e di agire. In quanto tale egli è la fonte dell'amore che pervade l'universo come forza aggregatrice che disperde e vince tutto ciò che porta alla disgregazione e alla violenza. Se si afferma che Dio è amore, bisogna anche riconoscere che l'Amore è Dio. Ciò significa che Dio non si rivela attraverso eventi straordinari ma solo là dove si pratica l'amore. La salvezza dunque è a disposizione di tutti, anche al di fuori della comunità cristiana: chiunque ama viene direttamente a contatto con lui.

L'autore spiega poi in che modo si è manifestato l'amore di Dio, non solo *per* noi ma *in* noi, cioè nell'intimo della persona umana: «Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito» (v. 9a). Il termine unigenito (*monogenês*), riferito a Cristo, equivale ad *agapêtos* dei sinottici (cfr. Mc 1,11; 9,7; 12,6); esso non esclude che esistano altri figli di Dio (cfr. 1Gv 3,1) ma indica un rapporto speciale che Cristo ha con Dio. L'invio del Figlio non indica dunque l'incarnazione ma tutta la vita di Gesù, dalla nascita fino alla morte in croce. Egli è una persona straordinaria che Dio ha donato all'umanità come esempio e forza trainante nel cammino verso di lui. L'invio del Figlio non è però l'unica manifestazione dell'amore di Dio, ma rappresenta il culmine e il modello di qualsiasi espressione d'amore che avviene mediante gli eventi e le persone che ne hanno fatto l'esperienza: il vero amore è quello modellato sul suo. Dio ha inviato il suo Figlio «perché noi avessimo la vita per mezzo di lui» (v. 9b): l'iniziativa divina ha dunque come scopo il conferimento di una vita piena, felice e libera. Questa possibilità di vita è offerta a tutti ma diventa efficace nella misura in cui è accolta da quanti hanno creduto in lui e da tutti quelli che, anche senza averlo conosciuto, vivono secondo l'esempio che egli ha dato.

Infine l'autore dà un'ulteriore spiegazione circa la natura dell'amore sottolineando che «non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ci ha amato per primo» (v. 10a). Con questa espressione egli mette in luce un aspetto importante dell'esperienza umana: ogni essere umano non può essere il primo ad amare, ma viene alla luce come frutto di un amore che lo

previene, lo accompagna per tutta la vita e lo costituisce come persona capace di amare. Anche nei rapporti con Dio, l'amore di Dio è preveniente e fonda la possibilità per l'uomo di conoscerlo e di amarlo. Questo amore si manifesta appunto nel fatto che egli ha mandato il suo Figlio «come (vittima di) espiazione per i nostri peccati» (v. 10). Con il termine «espiazione» (*hilasmon*), che si ritrova anche in 1Gv 2,2, l'autore allude all'interpretazione sacrificale della morte di Gesù. Nella religione israelitica i sacrifici, specialmente quello del gran giorno dell'espiazione (Kippur), avevano lo scopo di eliminare i peccati e di ristabilire o rafforzare il legame tra YHWH e il suo popolo. Simbolicamente la morte di Gesù è considerata come un sacrificio perché raggiunge in modo pieno lo stesso scopo dei sacrifici, quello cioè di eliminare il peccato in quanto ostacolo del rapporto dell'uomo con Dio. Ma Gesù ha raggiunto questo scopo non mediante un'azione rituale bensì manifestando l'immenso amore di Dio per l'umanità. In realtà Gesù ha vinto il peccato lottando fino alla morte per eliminare la violenza e per abbattere le barriere che separano le persone tra loro e con Dio, diventando così maestro e guida di coloro che credono in lui.

Il rapporto tra Dio e l'uomo è rappresentato in questo testo mediante il concetto di una conoscenza che si identifica con l'amore. L'autore sottolinea come questo amore abbia la sua origine in Dio stesso il quale non solo ama le sue creature, ma egli stesso non può essere definito se non come Amore in tutta la sua pienezza. Questo amore si manifesta mediante il suo Figlio unigenito, il cui compito è quello di introdurre all'esperienza dell'amore coloro che credono in lui. Questo compito si attua, anche se in un modo non esclusivo, all'interno della comunità cristiana: essa infatti è il segno visibile di un amore che ne varca i confini e si espande in modi diversi in tutta l'umanità. Il ruolo di una comunità cristiana è dunque quello dare testimonianza all'amore, sia mediante i rapporti interpersonali che si attuano al suo interno sia combattendo contro ogni tipo di violenza e di sopraffazione, in sintonia con tutti gli uomini e le donne di buona volontà.